

LA PRIMA IDEA



Direzione e Amministrazione:
Bologna - Via Pignattari 1 - Telefono 27636

SB

Per le inserzioni rivolgersi: Direzione "LA PRIMA IDEA",
Bologna - Via Pignattari 1 - Telefono 27636

SI PUBBLICA OGNI MESE

QUESTO GIORNALINO E' REGALATO DALL' I. N. A. AI PICCOLI ASSICURATI

IL FIORE DELLA PREVIDENZA



Guarda un po' quest' omettino
come annaffia il suo giardino!
Maggio ride col bel sole
sulle piante delle aiuole.

Ma ad un tratto, guarda caso,
una pianta dentro un vaso
sotto il getto che la irroro
s'alza, cresce e cresce ancora.

È una pianta soprafina:
sugli steli ha scritto "I N A",
ed in alto estende il fiore
il suo giallo immenso cuore.

Di tal magica visione
ecco qui la spiegazione:
quei che all' I N A, si assicura
sorte lieta si procura;

nel domani che verrà
il buon seme frutterà,
compensando il sacrificio
col più largo beneficio.

Come il fior, la previdenza
si sviluppa con frequenza,
e ogni bene assicurato
rende poi moltiplicato.

GIAN-BIONDELLO

Ogni liretta affidata all'ISTITUTO NAZIONALE DELLE
ASSICURAZIONI è un seme che frutta, è un gradino
della scala che ha per meta l'avvenire tranquillo

ISTITUTO NAZIONALE ASSICURAZIONI

Agenzie Generali in Italia

AGRIGENTO - v. Giambertoni 5
ALESSANDRIA - Corso Roma 8
ANCONA - Corso Mazzini 13.
AOSTA - Piazza Roncas 3
AQUILA - v. S. Bernardino 17
AREZZO - v. Guido Monaco 15
ASCOLI PICENO - v. Ceci 7
ASTI - Piazza Statuto 1
AVELLINO - Piazza Libertà, 32
BARI - v. Abate Gimma 73
BARLETTA - C. Garibaldi 121
BELLUNO - v. Garibaldi 1
BENEVENTO - v. Isab. Morra 6
BERGAMO - v. G. Camozzi 33
BIELLA - v. Arnulfo 18
BOLOGNA - v. Pignattari 3
BOZZANO - v. Musei
BRESCIA - Piazza d. Vittoria 1
BRINDISI - Corso Garibaldi 40
CAGLIARI - v. Roma 73
CALTANISSETTA - Corso Vitt.
Emanuele 87.
CAMPOBASSO - Piazza Ema-
nuele 18
CASERTA - Corso Trieste 52
CASTELLAMARE - v. Roma 85
CATANIA - v. Etna 221
CATANZARO - P. Prefettura
CHIAVARI - Corso Garibaldi 2
CHIETI - Corso Marucino 71
COMO - v. D. Fontana 2
COSENZA - Corso Mazzini 13
CREMONA - Corso Campi 1
CUNEO - Corso Nizza 5
ENNA - Piazza Vitt. Eman. 292
FERRARA - Largo Castello 28
FIRENZE - Piazza Stazione 2
FOLIGNO - Corso Cavour 16
FOGGIA - v. Pescheria 21
FORLÌ - v. Bruni 1
FROSINONE - v. V. Eman. 71-A
GENOVA - Piazza Dante 6
GORIZIA - v. Roma 4
GROSSETO - v. Carducci 43
IMPERIA - v. d. Rimembranza
LATINA - Piazza Libertà 27
LECCE - v. Augusto Imper. 16
LEGNANO - Corso Italia 17
LIVORNO - v. Cairoli 9
LODI - Piazza della Vittoria 1
LUCCA - Piazza Bernardini 3
MACERATA - v. Ricci 2
MANTOVA - Corso Umberto 23
MASSA C. - Carrara v. Man-
zoni 2
MESSINA - v. G. Venezian 318
MILANO - Piazza Diaz 6
MODENA - Piazza Mazzini 4
MONCALIERI
MONZA - Largo 25 Aprile 4
NAPOLI - Piazza della Carità 32
NOVARA - Corso Cavour 2
NUORO - Corso Garibaldi 81
PADOVA - Piazza Insurrezione 2
PALERMO - v. Maqueda 200
PARMA - vial. Mariotti 1
PAVIA - Corso Cavour 8
PERUGIA - Piazza Italia 1
PESARO - v. Rossini 2
PESCARA - Corso Italia 1
PIACENZA - Piazza Cavalli 18
PISA - Corso Italia, 18
PISTOIA - v. del Buti 2
PORDENONE - P. XX settembre
Tel. 361
POTENZA - P. Mario Pagano 2
RAGUSA - v. M. Coffa 12
RAVENNA - P. Martiri Liber.
REGGIO C. - v. Diana 6
REGGIO E. - v. F.lli Rossellini 3
RIETI - v. Garibaldi 269
ROMA - v. Tritone 142
ROVIGO - v. Angeli 22
SALERNO - v. Roma 47
SASSARI - Piazza Italia 7
SAVONA - Corso Italia 15
SIENA - v. di Città 2
SIRACUSA - Corso Matteotti 37
SONDRIO - Piazza Garibaldi 6
SPEZIA - v. Don Minzoni 14
TARANTO - P. d. Vittoria 17
TERAMO - Corso S. Giorgio 91
TERNI - Corso Tacito 8
TOLMEZZO - Via Matteotti 19
Tel. 41
TORINO - v. Roma 101
TRAPANI - v. Trarrea 77
TRENTO - v. Galileo Galilei 27
TREVISO - Corso del Popolo
TRIESTE - v. XX Settembre 55
UDINE - v. N. Sauro 1
VARESE - P. XX Settembre 1
VENEZIA - Calle XXII Marzo
VERCELLI - v. Libertà 46
VERONA - Corso Cangrande 11
VICENZA - Piazzale Roma 4
VIGEVANO
VITERBO - v. Marconi 7

LE DUE PRINCIPESSE

Moltissimi secoli addietro due giovani principesse, orfane di padre e di madre, si misero in cammino per la Palestina. Strada facendo, in un bosco, trovarono un formicaio.

— Calpestiamolo — disse la più grande. Ma la più piccola si oppose asserendo che anche le formiche possono essere utili.

Più avanti nella cavità di un albero millenario scopersero migliaia di api che alacremente lavoravano a preparare quel saporitissimo miele che tanto ci piace ed è tanto propizio alla nostra salute. La principessa maggiore, che aveva fame, a quella vista, propose di bruciare senz'altro l'albero, onde impossessarsi del miele e mangiarlo. Ma di nuovo sua sorella minore contrastò decisamente quell'idea, affermando che le api sono care bestiole, troppo preziose per l'umanità e che quindi non si debbono assolutamente toccare. Così proseguirono le due fanciulle per il loro cammino soffrendo ancora la fame e la sete. Gira che ti gira, quando finalmente giunsero ad un castello abitato da un vecchio re etiope. Il povero vegliardo si lagnava giacché gli esorcismi di uno spirito maligno avevano pietrificato tutto il suo regno. E alle due principesse che esterefatte stavano ad ascoltare il suo straziante racconto soggiunse:

— Sono divenuti di sasso anche i miei due figlioli: ora colui che saprà affrontare due formidabili prove riuscirà a farli risuscitare e con loro a far rinascere anche il mio paese. Però debbo dirvi che queste prove debbono essere superate prima che cada la sera, caso contrario si pietrificherà anche chi ha tentato di affrontarle.

Le due principesse subito si dichiararono pronte ad affrontare la sorte.

Ma la prima, purtroppo, fallì l'esperimento e si pietrificò.

La più piccola, a cui incombeva di trovare la chiave del giovane principe, smarrita nel prato del castello, si mise immediatamente all'opera e contemporaneamente le si presentavano le formiche — da lei

difese contro i crudeli propositi della sorella — che guidandola sulla via giusta le facevano rinvenire l'invocata chiave; successivamente, per la seconda prova, furono le api che ella aveva protetto prima ad aiutarla e a consentirle di superare felicemente anche l'ultimo ostacolo che si frapponeva acciocché quel povero e sconsolato re etiope potesse ritornare in possesso dei suoi beni, ma principalmente dell'affetto dei suoi figli. Con il ritorno alla vita di essi anche



te ora di gioia, e fra il giubilo di tutti i sudditi, due matrimoni regali l'eco della cui felicità si propagò per tutta l'Africa, restando proverbiale nelle leggende di quelle meravigliose contrade.

FARFALLINO



... due giovani principesse...

la sorella maggiore della loro liberatrice ritrovava la sua primitiva vitalità. Allora per festeggiare il fausto avvenimento, si combinarono, sotto gli auspici del vecchio sovrano, raggiun-



... un vecchio re ...

PRUDENZA

*Sen sta una coccinella
nel calice d'un fiore,
là dentro ha la sua casa.*

*Se la giornata è bella
oh, le s'allarga il cuore!
Si sente tutt' invasa*

*da grato buon umore
e vola, poi si posa
su questo e su quel fiore.*

*Ma quando alla finestra
scorge che il tempo è brutto
sta in casa, la prudente,
fin che s'asciugli tutto.*

MARIA BARTOLINI

QUEL CHE PUO' SERVIRE

Una chioccia prudente ripeteva spesso ai pulcini: « Date retta ai proverbi dell'uomo, il quale, miei cari, non è per nulla stupido. State sempre insieme e non vi capiterà mai nulla. Dice appunto un proverbio suo: l'unione fa la forza ». E i pulcini, bisogna riconoscerlo, eran sempre uniti. Or avvenne che un falco li vide, piombò su di loro e anziché ghermirne uno, trovandosi vicini, vicini, ne adunghì uno per zampa e uno lo prese col rostro. Assisteva alla scena un coniglietto con la mamma. « Eppur » fece quello « aveva ragione la chioccia. Come poté accadere un sì orribile fatto? » « Gli è » osservò la madre, mordicchiando un fior di trifoglio « che ai forti tutto può servire, ai deboli tutto può nuocere ».

ITALO CINTI

PRIMA CHE IL GALLO CANTI



Si racconta tra i Baschi che c'era un paesino posto sulla riva di un fiume che durante la buona stagione era quasi asciutto e permetteva agli abitanti di quel paesino di attraversarlo camminando di sasso in sasso o sopra un ponticello di assi; ma appena cominciarono le piogge autunnali e fino al completo scongelamento delle nevi, il fiume si faceva così impetuoso e rapido che il fragile ponticello non resisteva, e quegli abitanti, per quasi sei mesi, erano completamente isolati e tagliati fuori dal commercio con le vicine città.

— Ci vuole un ponte in muratura — avevano detto i vecchi fin dalla loro gioventù, senza essere mai riusciti a vederlo costruito.

— Ci vuole un ponte in muratura — dicevano ora i giovani nuovi, desiderosi di più attivi commerci.

Ma il ponte non si poteva far costruire. Occorrevano danari, e molti; per pagare un bravo ingegnere, per l'acquisto della pietra, per pagare la mano d'opera. E danaro quella povera gente non ne aveva.

Avevano del vino, del grano, dei legumi — tutte cose che si vendono più care durante l'annata che non subito dopo il

raccolto — ed essi erano invece costretti a portare per i primi le derrate al mercato, innanzi che cominciasse le piogge.

E c'era sempre chi approfittava di questa loro forzata fretta di vendere. Senza contare l'isolamento a cui erano condannati e che si rendeva anche più grave in caso di malattie o di altre penose contingenze.

Ci voleva il ponte. Ma come fare, se anche le persone di condizione migliore non avrebbero potuto disporre che di qualche centinaio di lire?

Cominciò a farsi strada fra quella gente semplice la proposta lanciata da un vecchio che viveva solitario in una grotta fuori dal paese.

— Rivolgetevi — aveva detto — ai gnomi del bosco. Essi vi aiuteranno, e come bene!

Dapprima vi furono delle opposizioni. Non volevano aiuti così straordinari. Chissà quale compenso avrebbero preteso o quale gravosa servitù. Ma la necessità del ponte — resasi anche più imperiosa dopo una grande piena — fece sì che la proposta finì con l'essere accettata.

Una commissione di maggiorenti del paese si reca al bosco. Vengono battuti tre forti colpi di scure contro taglio su di una pietra rotonda che è presso la

quercia più annosa; ed al richiamo convenzionale, ecco il capo dei gnomi seguito dalla sua corte. Parla il più anziano della commissione.

— Noi vorremmo il ponte, largo, solido, costruito nel minor tempo possibile.

— Vi faremo il ponte. Ve lo faremo in pura pietra in taglio, solido così che vi potrebbe passare una colonna di carri carichi di ferro, una colonna lunga mille metri, con carico che ar-

nalmente soddisfatto il desiderio di parecchie generazioni; il suo paesello fiorirebbe di migliori commerci e di agiatezza nuova, il suo nome vivrebbe nel ricordo e nella riconoscenza.

— Andrò — disse serena. — Soltanto chiedo che la nonna non sappia della mia partenza.

Voleva evitare il penoso momento del distacco.

Alla sera si coricò come al solito vicino alla nonna, ma non

E si trovò nel breve spiazzo e salutò i pochi fiori addossati al muro della casa.

C'era dell'acqua in una secchia e li inaffiò: — Per l'ultima volta.

Ora davvero l'alba sbiancava. L'aria ad un tratto si era fatta pungente.

Rosa sentì quel freddo nel cuore, ma fu solo un momento.

— Ecco l'ora — disse tra sé. — Un saluto al pollaio, e vado.

Ne aprì piano piano la porta, ma non abbastanza piano perché le galline e i polli non si muovessero sui loro bastoni. Il gallo, svegliato all'improvviso, credette di aver fatto tardi quel mattino, uscì con un volo dal



Ci vuole un ponte in muratura...

rivasse al cielo; se ve lo faremo questa notte. Ve lo consegneremo finito domattina, prima che il gallo canti — disse il capo dei gnomi.

Dopo una pausa carica di pensieri, l'anziano dice:

— E quale è il compenso che da noi richiedete?

— Ci darete la più bella fanciulla del villaggio. Verrà con noi nel bosco ad accudire alle faccende della nostra casa.

Nuovo silenzio. Le fronti si sono corrugate. C'è tra quegli uomini più di un padre, a cui trema il cuore per lo sgomento.

Parla per la terza volta l'anziano, e questa volta ai compagni:

— La richiesta è gravissima, ma l'utilità pubblica si impone. Il grande sacrificio bisogna che sia compiuto.

— E si compia; — è la risposta unanime.

Allora l'anziano e il capo dei gnomi suggellano il patto.

La scelta? Fu presto fatta. Un voto segreto ed unanime designò la fanciulla che dopo la consegna del ponte — fatta prima del cantar del gallo — doveva sparire per sempre tra le ombre impenetrabili delle caverne abitate dai gnomi.

Rosa, si chiamava; aveva sedici anni e viveva con la vecchia nonna.

Quando le dissero la sorte che l'aspettava sentì subito la bellezza del sacrificio che ella si apprestava a fare. Per lei i suoi compaesani vedrebbero fi-

potè chiudere occhio.

Appena dalla finestra, di cui aveva lasciata spalancata l'imposta le parve che le tenebre della notte cominciassero a diradare, si alzò; sfiorò appena con le labbra i bianchi capelli della nonna; fu lei ad alzare la mano segnando l'aria in croce ad invocare sulla cara vecchietta la benedizione dal cielo, e poi, a piedi nudi, leggera e guardando per non urtare nelle seggiole o in qualche mobile, scese la scalletta di legno e fu in cucina. Oh, la voleva salutare, muro per muro la sua dolce casa dove era nata. Era sempre buio, ma i suoi occhi abituati alla oscurità della notte poterono essere sensibili a quel primissimo e quasi impercettibile schiarire dell'alba.

Sovra ogni oggetto di cui le apparivano i confusi contorni, poggiava lo sguardo.

— Per l'ultima volta — le diceva il cuore. — E vide il focolare, il tavolo, la madia, il telaio. Passò nella stalla e salutò col pensiero le tre caprette che dormivano una a dosso dell'altra.

— Per l'ultima volta — le diceva il cuore.



— Ci darete la più bella fanciulla...

pollaio e lanciò all'aria un sonorissimo:

— Chicchiricchi!

Era proprio il momento in cui i gnomi, che avevano lavorato tutta la notte a costruire il ponte sollevavano, per metterla a posto, la ultima grossa pietra.

Sentirono la voce del gallo e lasciarono cadere la pietra, gridando:

— Gallo malandrino, ci hai fatto perdere la scommessa!

E fuggirono come frecce e si nasconero nelle loro profonde caverne entro il più fitto del bosco.

Rosa fu salva. E il ponte rimase.

Vi mancò sempre quella pietra, ma ciò non impedì che esso non reggesse i pesi più forti e non resistesse alle piene più impetuose.

Rosa tornò, portata in trionfo dagli abitanti del paesello, tra le braccia della nonna, prima ignara e poi felice dell'accaduto.

Anche Rosa era felice; ed era stato l'amore della sua casa che l'aveva salvata.



Rosa, si chiamava; aveva...



PRODIGO SUO MALGRADO

IL GRILLO E IL CONIGLIO

Viveva un tempo nella città di Bagdad un esoso spilorcio che si chiamava Nasur. Un giorno, mentre prendeva il fresco sulla porta di casa sua, gli si avvicinò un povero uomo, chiamato Hassan, e gli disse: « Signore, ho lavorato nei tuoi campi per ben tre lune e non ho ancora avuto da te alcun salario. Dammi un po' di danaro, da poter comprare un pezzo di pane per la mia povera moglie e per i miei figlioli! ».

« Ora non ho tempo! » rispose bruscamente Nasur.

« Te ne prego. I miei piccini hanno fame! » insistè Hassan.

« Va fuori dai piedi, mascalzone! » urlò furibondo l'avar.

Il povero Hassan si mise a piangere. Proprio in quell'istante si vide spuntare dal principio della strada il Calif-

fo Haronn-al-Rascid col suo seguito.

Nasur fece tra sé: « Che penserà di me il Califfo, quando mi vedrà vicino quest'uomo, che piange come una fontana? ».

Quindi, rivolto ad Hassan, gli disse concitatamente: « Ridi! Salta! Fatti vedere di buon umore! ».

Subito Hassan saltò in mezzo alla strada e, ridendo a crepapelle, cominciò a saltare come un matto.

Il Califfo che nel frattempo si era avvicinato, si fermò a contemplare quello spettacolo, poi lo interruppe, dicendo ad Hassan:

« Ma perchè balli così in mezzo alla via? ».

« Potente Signore! — rispose il povero uomo — ballo perchè non posso trattenermi dalla gioia. Figurati che il mio pa-

drone Nasur, qui presente, nel vederti avvicinare mi ha detto



...mentre prendeva il fresco sulla porta di casa...

che in riconoscenza dell'onore da te fatto agli abitanti del nostro sobborgo, aveva l'intenzione di invitarti tutti a pranzo e di regalare a me venti monete d'oro! ».

« Bravo! — esclamò il Califfo rivolgendosi a Nasur. Voglio assistere anch'io alla tua festa... ».

Col Califfo Haronn-al-Rascid c'era poco da scherzare e per conseguenza Nasur, con la morte nel cuore, dovette in fretta e furia assoldare camerieri e cuochi, fare comperare l'occorrente e invitare gli abitanti del quartiere a venire a mangiare nel suo giardino. »

Non tardò a giungere anche il Califfo, il quale, volti ai convitati che lo salutavano rispettosamente, disse loro:

« Mangiate pure, brava gente, alla salute del generoso Nasur! ».

Finito il banchetto, il Califfo si rivolse ad Hassan e gli chiese:

« Amico, ti ha date Nasur le venti monete d'oro? ».

« Non ancora! » rispose Hassan.

« Bene! » — replicò il Califfo. — « Te le darà subito! » E ordinò a Nasur di mantenere la sua promessa.

Le mani dell'avar trattavano mentre contavano le venti monete, ma non c'era altro da fare. E fu così che lo spilorcio diventò prodigo suo malgrado.

Erano amici ed abitavano nella terra scavata vicino ad un praticello. Di giorno andavano per il prato e per il bosco, di notte dormivano tranquillamente nella loro tana sotterra.

Ma una notte il Grillo vide alcune lingue di fuoco che si alzavano paurosamente dal bosco e poi vide quelle lingue moltiplicarsi, sentì arrivare il fumo e le fiamme fino a lui; disse: questo è un incendio! Corse dal coniglio, lo svegliò, lo recitò a fuggire, e il coniglio, fuori.

Le sue zampe gli permettono di fare lunghi salti e il grillo restava spesso indietro. Allora il coniglio si rivolse all'amico e l'invitò: « Vieni sul mio groppone, ci starai bene e farai molta via. Il Grillo fu sì in un momento, così tutti e due arrivarono a buona distanza dal bosco e furono salvi.

Timbro dell'Agenzia che si è datale questo giornale

Due pulcini paffutelli, graziosissimi gemelli, qui si trovano di fronte al signor camaleonte.

Con aspetto un po' sgomento essi osservano il portento dei colori che il messere può cambiare a suo piacere.



sopra il verde egli verdeggia, sopra il rosso egli rosseggia... E con molta compiacenza mette i pregi in evidenza.

A imitarlo, poverini, stan sforzandosi i pulcini: ma rimangono con dolore del medesimo colore... G. F.